

## Tre gradi di umiltà

Dopo la meditazione delle tre categorie di uomini e prima di affrontare la materia della riforma della vita, sant'Ignazio chiede che l'esercitante “*per affezionarsi alla vera dottrina di Cristo nostro Signore consideri i tre gradi di umiltà*”.

Non si tratta, dunque, di una vera e propria meditazione o contemplazione, ma di una «**considerazione**», da farsi “a tratti durante il giorno”, accompagnandola tuttavia con i «colloqui» fatti alla fine della meditazione delle due bandiere e ripetuti alla fine di quella di tre tipi di volontà.

Lo **scopo** è quello di «**affezionarsi alla vera dottrina di Cristo**», conosciuta nella meditazione delle due bandiere, passando **dalla «conoscenza della vera vita»** (ES 139) “**all'affezione alla vera dottrina**” (ES 168) di Gesù: in sostanza, passando dalla “**conoscenza interna**” di Gesù “all'affezione” per la sua persona.

Un “**affezione**” tanto profonda che deve portare a preferire la povertà, le umiliazioni e le durezza della vita alla ricchezza, alle comodità, agli onori, per il solo motivo che Cristo ha scelto per sé la povertà e le umiliazioni: dunque per il solo amore che si nutre per Lui.

La considerazione dei tre modi di umiltà presenta una visione sintetica e semplificata al massimo della vita cristiana: perciò, **riprende a modo di sintesi tutto il cammino fatto finora**, cominciando dal Principio e Fondamento e dalla Prima Settimana, **per portarlo al suo vertice, che è appunto il terzo grado di umiltà**.

La categoria di sintesi è l'umiltà. Questo si spiega col fatto che l'essenza più profonda del peccato, e quindi della vita lontana da Dio, è la superbia, cioè l'autoaffermazione, l'autosufficienza e l'autoesaltazione, il mettere il proprio io avanti a Dio e sopra Dio: quindi, **l'essenza più profonda della santità**, e perciò della vita con Dio, è **l'umiltà**, intesa come riconoscimento della propria insufficienza e della propria pochezza di fronte a Dio, come riconoscimento della propria condizione di creatura dipendente da Dio, come sottomissione dell'uomo a Dio.

Alla base della vita cristiana c'è dunque la sottomissione volontaria di tutto il proprio essere della propria intelligenza e della propria volontà a Dio, di cui si riconosce l'infinita sapienza e l'assoluta santità della volontà: quindi, la sottomissione a Dio, infinitamente Sapiente e infinitamente Santo. Ma, secondo la rivelazione cristiana, Dio non è solo infinitamente Sapiente e infinitamente Santo, è anche -e soprattutto- l'infinito Amore.

In tal modo, l'umiltà cristiana si colora di carità; anzi, si trasforma in carità.

L'umiltà cristiana è dunque sottomissione amorosa alla volontà di Dio-Amore, è amore di Dio. Perciò, i gradi di umiltà sono in concreto **modi di amare Dio e di corrispondere al suo amore**.

Potete farlo come meditazione, con gli stessi preamboli delle meditazioni precedenti, chiedendo come grazia propria l'identificazione totale con Cristo, cioè il terzo grado di umiltà.

## 1. Primo modo: (ES 165)

*Il primo modo di umiltà consiste nel fatto che io mi abbassi e mi umili - e quindi mi sottometta per amore a Dio - in tale maniera che obbedisca in tutto alla sua legge, e che, quindi, anche se mi facessero signore di tutte le cose create di questo mondo e anche a costo della mia vita temporale io non giunga mai a deliberare di trasgredire un comandamento, sia divino, sia umano, che mi obbliga sotto pena di peccato mortale.*

Questo primo modo di umiltà, osserva sant'Ignazio, è necessario per la salvezza eterna: non è quindi da disprezzare, sia perché può esigere gravissimi sacrifici, che Gesù indica nel taglio di una mano e di un piede e nella perdita di un occhio (Mt 18,8-9), fino al sacrificio della stessa vita.

È evidente che non desidero fare peccati mortali! Ma non ci dice l'esperienza che, anche tra i cattolici è possibile una grave mancanza, cioè un peccato mortale?

Non diciamo mai: “*Da quest’acqua non berrò mai*”. Anzi, pensiamo spesso alle parole di **San Paolo**: “*Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*” (1Cor 10,12).

Nessuno di noi è confermato in grazia né ha il Cielo assicurato, anzi dobbiamo lavorare con timore fino all’ultimo momento della nostra vita per conservare la grazia e ottenere la salvezza: “*Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore...*” (Fil 2, 12).

I martiri, che pure sono i primi nel regno di Dio, sono precisamente gli uomini del primo grado di umiltà! Con esso si mette Dio al primo posto e lo preferisce a tutte le creature.

## 2. Secondo modo (ES 166)

*Il secondo modo di umiltà è più perfetto del primo, ed è quello per cui mi trovi in una disposizione tale da volere e tendere alla povertà piuttosto che alla ricchezza, a cercare il disonore piuttosto che l'onore, a desiderare una vita breve piuttosto che una lunga, purché sia uguale il servizio di Dio nostro Signore e la salvezza della mia anima. Inoltre, che decida di non commettere mai un peccato veniale, neppure in cambio di tutti i beni del mondo né a costo di perdere la vita.*

Comprende due cose: una **disposizione interiore** e una **decisione pratica**.

La **disposizione interiore** è quella “dell'indifferenza” del Principio e Fondamento, ma a questo punto degli Esercizi più profondamente radicata nello spirito: che io sia tanto sottomesso a Dio e lo ami tanto **da non volere** né tendere con il mio affetto ad avere la ricchezza piuttosto che la povertà, a cercare l'onore piuttosto che il disonore, a desiderare una vita lunga piuttosto che una vita breve, se è uguale il servizio di Dio e la salvezza della mia anima.

**La decisione pratica** è che io non giunga mai a deliberare di commettere un peccato veniale, neppure in cambio di tutti i beni creati e neppure a costo della vita.

S. **Teresa di Avila** diceva: “*Grave...lieve... che lievità mi si parla quando è Dio l'offeso...!*”.

Questo secondo modo di umiltà, osserva sant'Ignazio, è più perfetto del primo, perché **manifesta un più grande amore a Dio** ed una **più grande sottomissione e obbedienza** alla sua volontà.

Se non si ha l'umiltà in questo grado, l'anima non è in grado di fare scelte. Perché? Perché sarebbe contento di evitare il peccato ma non di cercare Gesù Cristo.

Così, con il secondo modo di umiltà siamo sulla via della perfezione cristiana più alta, che consiste nell' amare Dio con tutto il cuore e nel compiere in tutto la sua volontà: «*Il primo e più grande comandamento della legge è: Amerai Dio con tutto il cuore*» (Mt 22, 37-38). «*Padre, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*» (Mt 6,10).

### 3. Terzo modo (ES 167)

*Il terzo modo di umiltà è perfetto ed include il primo e il secondo modo, e posto che sia uguale la lode e gloria della divina Maestà, io, per imitare più concretamente Cristo Nostro Signore ed essergli più simile, voglio e scelgo la povertà con Cristo povero invece della ricchezza, l'umiliazione con Cristo umiliato invece degli onori; inoltre preferisco essere considerato stolto e pazzo per Cristo, che per primo fu ritenuto tale, invece che saggio e accorto secondo il giudizio del mondo*

L'indifferenza di fronte a tutte le cose create si trasforma in amore a Dio su tutte le cose e in adesione totale alla sua volontà: tende, cioè, a trasformarsi nel “magis”, nel «più» del Principio e Fondamento.

Ma, in pratica, il **magis**, in cui tende a trasformarsi l'indifferenza, in che cosa consiste?

La risposta a questa domanda è data dal terzo modo di umiltà, con il quale io mi sottometto a Dio non soltanto per il fatto che ubbidisco alla sua legge nella maniera più perfetta evitando sia il peccato mortale sia il peccato veniale, **ma anche per il fatto che compio quello che egli ha voluto che Gesù compisse.**

Infatti, il Padre ha voluto che Gesù, per salvare il mondo, scegliesse, non la via della ricchezza, della gloria e della potenza, ma la via della povertà, delle umiliazioni e dell'impotenza della croce. **Nel destino di Gesù c'è una volontà del Padre che si compie.**

Col terzo modo di umiltà io mi conformo a questa volontà del Padre su Gesù, **scegliendo quello che Gesù ha scelto per ubbidire al Padre**, sapendo che questo è **quanto c'è di più perfetto e di maggior gloria di Dio.**

In realtà, quello che il Padre desidera e vuole da me è che io mi conformi a Gesù, divenendo una sua «immagine»: a questo, infatti, egli mi ha predestinato (Rom 8,29).

Ma io compio questa volontà del Padre non soltanto per sottomissione amorosa a Lui, per compiere cioè più perfettamente la sua volontà e dunque realizzare il mas, quello che «più» glorifica Dio. **La compio anche per amore di Gesù, per poterlo meglio (mas) seguire ed imitare.**

Anzi, ciò che specifica propriamente il terzo modo di umiltà è **l'amore per Cristo, il desiderio di assomigliargli di più e d'imitarlo più concretamente.**

Il terzo modo di umiltà suppone e **include il primo e il secondo**: quindi la fuga del peccato mortale e del peccato veniale deliberato ad ogni costo; **l'indifferenza** di fronte a tutte le creature; la ricerca costante di ciò che **maggiormente dà gloria** a Dio ed è di aiuto apostolico al prossimo. Se queste cose dovessero mancare, l'aspirazione a vivere secondo il terzo modo di umiltà sarebbe una pia illusione.

Il terzo modo di umiltà è comprensibile solo alla luce della fede, più precisamente del mistero di Gesù crocifisso, cioè del mistero del Figlio di Dio che, per ubbidire al

Padre e per amare gli uomini «sino alla fine», si è umiliato nell'incarnazione, facendosi uomo, e nella passione, soffrendo e morendo sulla croce.

Esso, perciò, è **al di là della ragione umana**, non illuminata e non elevata dalla fede; anzi, agli occhi della ragione umana, che rifiuta di aprirsi al mistero e si ritiene autosufficiente, esso appare una follia: «*La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, per i sapienti di questo mondo*» (1 Cor 1, 18-20).

Ma è possibile questo? Non è una chimera irraggiungibile?

No, certamente no. Sono molte le anime che ce lo testimoniano:

- **Povertà con Cristo povero piuttosto che ricchezza:** vi sono legioni di anime che fanno voto di povertà e vivono nella più assoluta fiducia in Dio Padre Provvidente (ricordiamo l'esempio di **San Giuseppe Cottolengo** che gettava ogni giorno il denaro che gli avanzava per i poveri sopra il muro della casa per gli handicappati ...o **San Luigi Orione** che faceva mettere l'acqua a bollire per alimentare centinaia di persone quando non avevano di che mettere nella pentola: e con un miracolo, Dio non gli faceva mai mancare niente).
- **Obbrobri con Cristo che ne fu pieno:** non bisogna aver paura di soffrire le umiliazioni ...dobbiamo vincere virilmente l'orrore dell'umiliazione (un esempio dalla vita di S. **Margherita Maria Alacoque**: “*In una certa occasione, quest'unico Amore della mia anima mi si presentò, avendo nella mano il quadro di una vita, la vita più felice che uno possa immaginare per un'anima religiosa: pace completa, consolazioni interne ed esterne, una salute perfetta, insieme all'applauso e stima delle creature ed altre cose gradevoli alla natura. Nell'altra mano aveva un altro quadro, di un'altra vita completamente povera ed abietta, sempre crocifissa, con ogni tipo di umiliazione, disprezzo e contraddizione, con sofferenze nel corpo e nello spirito. E presentandomi i due quadri mi disse: “Scegli, figlia mia, quel che più ti piace: Io ti concederò le stesse grazie in ambedue”. Scegli tu stesso - Gli risposi- “Ecco quel che ho scelto, quel che più Mi piace (mi mostrò il secondo). L'altro è un cammino di godimenti e non di meriti ... basta appena per l'eternità”.* Egli voleva che io stessi in continuo atto di sacrificio e mi disse che per questo Lui avrebbe aumentato la mia sensibilità e le mie ripugnanze, in tale maniera che non facessi niente se non con pena e violenza, per darmi materia di vittoria; e questo perfino nelle cose più piccole ed indifferenti: posso assicurare che dopo l'ho sperimentato sempre”. (Dall'autobiografia di S. Margarita Maria Alacoque).
- **Essere stimato vano e pazzo:** “*Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati*” (1 Cor 4, 10). Lo schernivano: “...*Gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!»*” (Mt. 27, 29). Lo ridicolizzavano e Lo disprezzavano tremendamente: “... *Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!».* E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo” (Mc15, 17-20).

Nel nuovo testamento abbiamo tanti insegnamenti di questo terzo modo di umiltà, il quale non è altro che la sapienza della Croce che chiediamo nella nostra vita:

Gesù disse ai suoi discepoli: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*. (Mt 16, 24)

*“Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri”* (Gal 5, 24).

*“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso”*. (1 Cor 2, 2).

*“Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”*. (1 Cor 1,23-24).

*“Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio”*. (Hch 14, 21-22).

*“Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria”*. (2 Cor 4, 17).

*“Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione”*. (2 Cor 7,4).